

Pesci e pescatori sul versante meridionale dell'arco alpino

Il caso del Lago di Como negli anni dell'Assolutismo asburgico

Agnese Visconti

Zusammenfassung

Fische und Fischer auf der Alpensüdseite. Der Comersee in den Jahren des habsburgischen Absolutismus

Der Beitrag stützt sich im Wesentlichen auf unedierte Dokumente aus dem Staatsarchiv und aus der Nationalbibliothek Braidense in Mailand und zeigt die Geschichte der Fische und der Fischer in der oberen Lombardei, vor allem in der Region Comersee, während der letzten Jahrzehnte des 18. Jahrhunderts. Die Schwierigkeit, die steigende Nachfrage nach Fisch zu befriedigen, welche auf das Bevölkerungswachstum zurückzuführen ist, kontrastiert dabei mit der Notwendigkeit, den Fisch zu schützen. Entsprechend finden sich in den damaligen Erlassen und Verfügungen Widersprüche. Diese sind vor allem in den Rechtsvorschriften über Bauten im Zusammenhang mit der Fischerei auffallend, denn diese Bauten standen in einem Gegensatz zum Schutz der Fische, hinderten aber auch die Schifffahrt und den Schutz der Landschaft. Diese zahlreichen Konflikte zwischen der Fischerei und anderen Aktivitäten konnte die öffentliche Hand erst im 19. Jahrhundert mit einer Prioritätensetzung in der Rechtssprechung lösen, indem der Schutz der Landschaft und die Schifffahrt dem Fischfang und der Versorgung der Städte mit Fisch vorangestellt wurde.

Prima di spingerci fra le maglie delle questioni relative alla storia che ci proponiamo di raccontare, quella dei rapporti tra gli uomini e i pesci del Lago di Como negli ultimi decenni del Settecento, ci pare utile richiamare l'attenzione su due situazioni che si sono rivelate fin da subito determinanti nell'indirizzare

le nostre ricerche: da un lato, l'esiguità degli studi sul tema della storia della pesca nell'Alta Lombardia,¹ e dall'altro la considerevole ampiezza di materiale documentario inedito che su questo tema si trova nell'Archivio di Stato e nella Biblioteca Nazionale Braidense di Milano.² Tali situazioni hanno portato come conseguenza alla necessità di delimitare sia l'area di studio, sia il periodo preso in esame. Di qui la scelta della zona del Lario, che ci è sembrata, tra quelle del versante meridionale dell'arco alpino, la più interessante per via delle peculiarità che la distinsero dal punto di vista della legislazione, della gestione del territorio, e della conservazione delle specie ittiche e del loro ambiente. E di qui anche la decisione di sviluppare le indagini nel periodo delle riforme teresiane e giuseppine, con l'idea che esso fosse il più adatto a far emergere lo stretto legame fra le prime aspirazioni da parte dello Stato in formazione ad allargare la presa a nuove situazioni e a nuovi ambiti territoriali, lontani da quelli tradizionali della città e della pianura,³ e la crescente necessità di una regolamentazione razionale e coordinata delle attività di pesca che in quello stesso periodo furono contrassegnate, soprattutto nell'Alta Lombardia, da un rapido e costante sviluppo, determinato – a sua volta – dal forte incremento demografico e dal maggior benessere della popolazione lombarda.⁴

Infine ci pare opportuno rilevare come il governo asburgico avesse ritenuto, a differenza che per altri settori riguardanti le risorse della regione,⁵ di procedere senza l'aiuto di esperti naturalisti, in grado di consentire l'avvio di una conoscenza omogenea e coerente delle questioni in oggetto. Nessun resoconto scientifico, dunque, per guidarci nella nostra ricostruzione dei pesci e dei pescatori del Lario. Per la quale ci siamo basati invece sull'esame delle numerose disposizioni legislative e delle osservazioni compiute sulle acque del lago dai funzionari governativi, che ci hanno consentito, per la loro ampiezza, di accostare – come si vedrà – un variegato e multiforme ventaglio di questioni.

E adesso possiamo iniziare la nostra storia: che prende le mosse da alcune considerazioni generali. La pesca era una regalia, ossia una prerogativa reale (parte dello *jus aquarum*) che fin dal Medioevo era stata ceduta a enti religiosi, comuni e privati.⁶ Da questi la regalia veniva in genere affittata o ceduta tramite pubblico incanto⁷ a terzi che, per un periodo determinato, potevano pescare, far pescare e proibire di pescare.⁸ Coi Visconti, gli Sforza e poi gli spagnoli, il potere centrale aveva cercato di redimere la regalia, ma gli enti religiosi, le comunità e i privati avevano resistito, erano ricorsi e si erano costituiti, trascinando per decenni i contenziosi con il fisco.⁹ L'interesse del potere pubblico per la pesca non era tuttavia limitato all'aspetto tributario, ma si allargava anche alla questione



Fig. 1: Il lago di Como. Particolare di una mappa pubblicata in C. Amoretti, *Viaggio da Milano ai tre laghi maggiore, di Lugano e di Como e ne' monti che li circondano*, Milano 1806. Ristampa anastatica a cura di Raffaello Ceschi.

del rifornimento cittadino: il pesce era infatti un genere alimentare essenziale soprattutto nei giorni di astinenza dalla carne (il venerdì e il sabato) e in tempo di Quaresima e di Avvento.¹⁰ Allo scopo di garantire l'approvvigionamento nelle città, e più specificatamente nella capitale, Milano, venivano emanate, ad intervalli di anni e talvolta anche di mesi o settimane, delle gride che davano disposizioni di vario genere e che avevano perlopiù carattere locale.

Dalla lettura di tali documenti appare manifesto come intorno alla metà del Settecento il Lario fosse oggetto di disposizioni particolarmente avanzate che erano state compilate congiuntamente dai poteri pubblici del Ducato di Milano e della Città e Provincia di Como nel 1774¹¹ e che, a partire dal 1785,¹² si posero quale fondamento per il tentativo del governo asburgico di stendere un editto generale sulla pesca valido per tutta la regione: il tentativo fallì – troppe erano le diversità delle circostanze dei laghi e fiumi lombardi¹³ – e le disposizioni del Lago di Como rimasero così in vigore per l'intero periodo qui considerato. Né esse vennero sostanzialmente modificate dalle informazioni raccolte e dalle osservazioni effettuate dai funzionari pubblici durante le loro ripetute visite ufficiali, finalizzate alla comprensione delle situazioni locali e al conseguente obiettivo di integrare con nuove disposizioni le norme esistenti.

Dalla documentazione esaminata possiamo ricavare come l'attenzione del potere pubblico, fosse esso locale o centrale, si concentrasse soprattutto sulle reti, sulle diverse specie di pesci, sui periodi dell'anno in cui ne era consentita la cattura e sugli «edifici» da pesca, ovvero gli impianti, fissi o mobili, posti in acqua per trattenere e bloccare la preda. Lo scopo era quello di trovare un punto di equilibrio fra diverse esigenze, spesso in opposizione l'una con l'altra.

Si trattava in primo luogo di conciliare la generale, crescente richiesta di pesce, dovuta all'aumento e al maggior benessere della popolazione, cui si è accennato più sopra, con la necessità – sentita da secoli, ma ora sempre più urgente – di salvaguardare il patrimonio ittico.¹⁴ Di qui gli apparenti contrasti nelle disposizioni emesse dalle pubbliche autorità di Milano e di Como in materia di pesca. Tra essi richiamiamo in primo luogo il divieto di pescare durante l'epoca della riproduzione delle specie, divieto che tuttavia non mancava di essere revocato nei periodi corrispondenti alle prescrizioni religiose sull'astinenza dalla carne:¹⁵ ogni proibizione per la cattura delle numerose specie protette dalle disposizioni legislative (in particolare persici, arbore, tinche agoni, carpani, lucci e trote) veniva infatti sospesa nell'epoca precedente la Pasqua. Si consideri inoltre che attorno a tale epoca si molti-

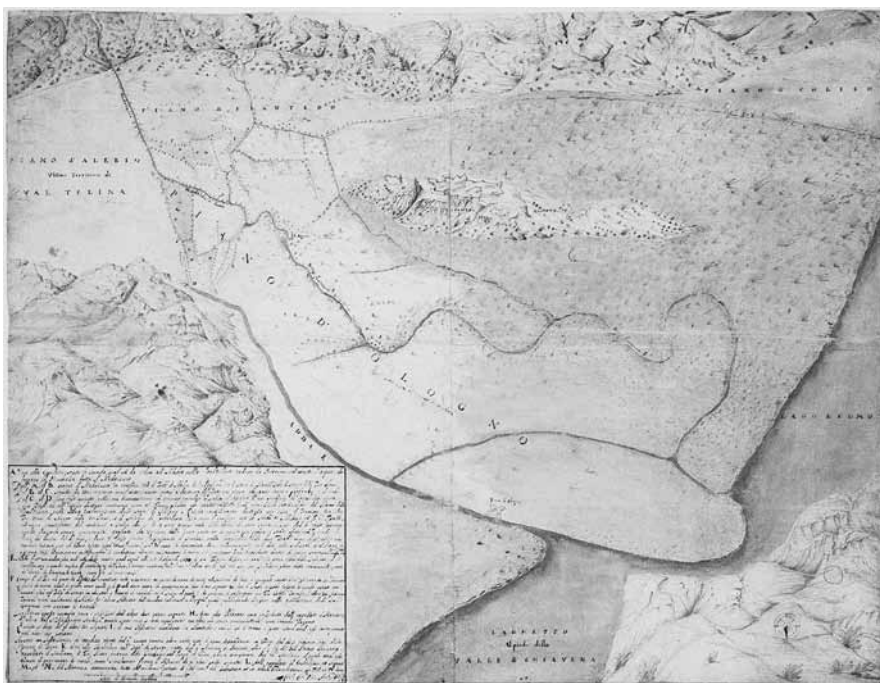


Fig. 2: La parte settentrionale del lago di Como, dove i pesci si concentravano per la riproduzione. Fonte: Archivio di Stato di Milano.

plicavano anche le deroghe per l'uso di alcuni tipi di reti, altrimenti preclusi: è il caso, in particolare, del pendente d'arbore, del cassetto o sevesino, del bertarello e della bottera spessa.¹⁶ All'obiettivo di poter rifornire le città, e soprattutto Milano, come si è detto, dei prodotti della pesca va ricondotta anche la proibizione, assoluta in ogni tempo dell'anno, di esportare pesce fuori dalla Lombardia, mentre il divieto di pescare nelle zone acquitrinose di Borgo Francone, nell'estrema parte settentrionale del Lago, dove i pesci pregiati si concentravano per la riproduzione,¹⁷ è da connettere con il proposito di evitare il depauperamento del prodotto ittico.

Ancor più complessi e multiformi erano i contrasti che si creavano intorno agli «edifici» da pesca, ossia agli impianti fissi o mobili che in Lombardia costituivano una specificità del Lario¹⁸ e che erano finalizzati alla cattura del pesce. Si trattava di gueglie, legnai, siepi e garovi per i quali venivano emanate gride apposite, frutto perlopiù di ispezioni compiute sul luogo. Gli impianti di

maggior rilievo erano le gueglie, per la resa che davano, per lo spazio che occupavano, per il livello sociale dei proprietari e per l'organizzazione di lavoro che richiedevano.¹⁹ Esse erano ubicate nella zona dove il lago sbocca in Adda e formavano lunghe ali divergenti all'insù, composte di pali intrecciati di vimini, che venivano conficcati nel mezzo della corrente e ai quali, restringendosi in fondo, si applicava una rete. Nel 1722 il loro valore risultava piuttosto alto, analogo a quello degli affitti delle case.²⁰ Seguivano i legnari, localizzati soprattutto nelle acque basse delle insenature dove il prodotto ittico abbondava. Erano composti di svariate centinaia di fascine di legna accatastate sott'acqua, circondate e sostenute da pali stabili piantati nel fondo del lago, e avevano la funzione di invitare i pesci a ricoverarvi e a deporvi le uova nel tempo della riproduzione della specie. Durante il periodo di Quaresima i pali venivano chiusi da teli e le fascine ritirate, al fine di consentire la cattura del prodotto ittico. Spesso accadeva che, per agevolare le operazioni, le acque circostanti i legnari venissero cosparse di sostanze velenose che, dopo aver tramortito o ucciso i pesci, li facevano affiorare.²¹ Tale maniera di pescare era proibita.²² In tutto il periodo qui considerato il numero dei legnari crebbe notevolmente fino a superare il migliaio.²³ Non molto diversi i garovi, formati di grosse pietre, ammucciate e contornate da travi o pali impiantati sul fondo del lago: anch'essi venivano avvolti di teli durante la Quaresima, all'atto della cattura del pesce.²⁴ Infine vi erano le siepi, costituite di bastoni di salice uniti fra loro da reti a maglia stretta, che erano utilizzate soprattutto per la pesca dei lucci e delle trote.²⁵ Tutti questi impianti erano in primo luogo in antagonismo con la conservazione delle specie ittiche, in quanto distruggevano i pesci indistintamente. E però nello stesso tempo offrivano il considerevole vantaggio di «sommministrare pesce buono in Quaresima».²⁶ Le autorità propendevano per una loro eliminazione, convinte che, se gli «edifici» da pesca non fossero esistiti e se quindi il pesce piccolo, invece che venir distrutto, fosse potuto crescere, si sarebbero visti i mercati cittadini abbondantemente riforniti di prodotto ittico.²⁷ Dall'altro lato i pescatori e i proprietari opponevano resistenza, affermando che la cattura del pesce piccolo consentiva non solo di eliminare dal lago un eccesso di individui che altrimenti avrebbero imputridito le acque, ma anche di evitare che i pesci finissero nelle reti dei pescatori e dei proprietari degli Stati confinanti.²⁸ Nel 1778 fu effettuata dai delegati per la pesca Pietro Peregrini e Giuseppe Arrigoni una lunga visita su entrambi i rami del lago al fine di raccogliere i materiali necessari per approntare un censimento di tutti gli impianti da pesca.²⁹ La visita non ebbe però alcun esito pratico: cosicché i conflitti tra

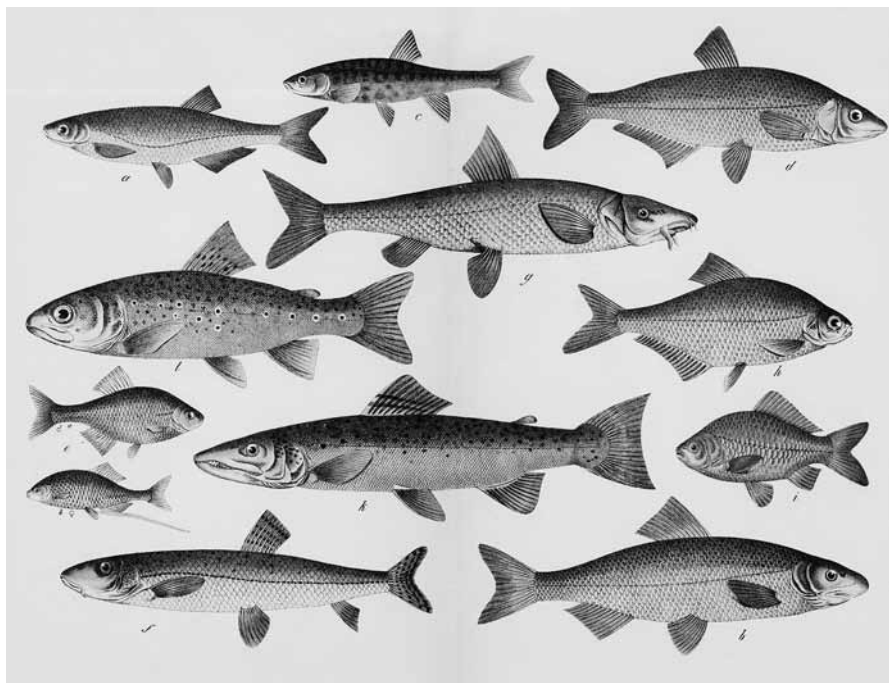


Fig. 3: *Pesci del laghi alpini lombardi, tra cui trota, barbo e arborella. Fonte: Ferdinando Sordelli, Atlante zoologico, Milano 1887.*

proprietari e pescatori da un lato, e autorità pubbliche dall'altro, o meglio tra l'obiettivo di rifornire ad ogni costo e nell'immediato il mercato cittadino del prodotto ittico e l'aspirazione a programmare un sistema di rifornimento atto a conservare la quantità e la varietà delle specie, non poterono essere risolti. Un secondo motivo di antagonismo legato agli «edifici» da pesca è da ricercare – soprattutto per quanto riguarda le gueglie, e però anche i legnari – nelle inondazioni che colpivano la città di Como. La questione aveva iniziato a porsi fin dalla metà del Quattrocento,³⁰ e per risolverla le autorità pubbliche avevano emanato l'ordine di distruggere tali impianti. Ma i compadroni di essi, fra i quali molti potenti ecclesiastici, avevano ottenuto di poter mantenere le loro prerogative e i loro privilegi. Anzi, erano riusciti addirittura a rafforzarli, al punto che i legnari, con il trascorrere dei decenni e dei secoli, erano andati aumentando in modo incontrollato,³¹ mentre gli ordini si erano succeduti vanamente.

Arriviamo così all'aprile del 1788, quando il perito della Congregazione municipale di Milano, Antonio Ferrante, incaricato «di rilevare la presenza di opere pescherecce» al ponte di Lecco, riferiva nella sua relazione che gli impianti erano talmente numerosi e fitti da «rappresentare all'occhio l'orrida scena di un bosco nascente in acqua». ³² La questione, ancora una volta, non venne risolta e l'«orrida scena» rimase immutata. Le autorità tentarono allora di appianare la controversia affrontando il problema degli ammassamenti di ghiaia posti alla foce dei torrenti che si gettavano in Adda a monte e a valle del ponte di Lecco. Si trattava di lavori compiuti dai pescatori con lo scopo di agevolare la cattura della fauna ittica, e che però creavano una sorta di barriera allo scorrimento dell'acqua. Spostando sassi e pietre e ammicchiandoli gli uni sulle altre si venivano a creare degli invasi artificiali caratterizzati da acque basse, invasi nei quali i pesci si rifugiavano durante il periodo di riproduzione della specie. Tali invasi venivano poi chiusi con reti che trattenevano la fauna ittica quando l'acqua veniva fatta defluire. Così era in particolare per i torrenti Bione, Caldone, Valscura e Gallavesa. L'azione intrapresa per il loro sgombero andò a buon fine, senza che però la questione delle esondazioni di Como venisse interamente risolta. ³³

Né miglior risultato di quello raggiunto per gli «edifici» da pesca, il potere pubblico ottenne nelle acque di Sorico, Gera e Borgo Francone, dove due visite successive, compiute entrambe negli anni Settanta, ³⁴ misero in luce una situazione di preoccupanti sregolatezze, abusi e disonestà. Legnari, fascinate e reti furono trovati a centinaia, con il rischio di «una spopolazione prontissima in tutto il lago». ³⁵ Il minor controllo, dovuto alla distanza dai centri di potere, era molto probabilmente all'origine di tale gravissima situazione di illegalità. Alle questioni fin qui viste vanno infine aggiunte quelle associate ai conflitti d'uso con la navigazione. Le gueglie in particolare, ma anche i legnari, i garovi e le siepi rendevano lento, quando non difficile e pericoloso il passaggio delle barche: tali impianti infatti non erano visibili in superficie. Ne conseguiva la necessità per i barcaiuoli di compiere lunghi giri viziosi. Né essi ottennero alcun miglioramento della situazione: le loro lamentele finivano difatti con lo scontrarsi sempre con il timore che togliere gli «edifici» da pesca avrebbe significato non poter rifornire le città di prodotto ittico. ³⁶

E ora, prima di terminare, una riflessione, finale e però non conclusiva. È noto che in vari settori legati alla gestione del territorio il potere asburgico si rivelò carente, quando non addirittura inadeguato per via della sua posizione perennemente in bilico fra la volontà dichiarata di intervenire nelle problematiche territoriali e

l'indisponibilità effettiva a tessere l'orditura istituzionale e tecnico-scientifica necessaria allo scopo.³⁷ Nel caso della pesca però la situazione sembra essere, almeno in parte, diversa. La mancanza di una soluzione ai molti problemi cui si è accennato pare infatti da addebitare non tanto alle esitazioni del potere pubblico, quanto piuttosto alla reale impossibilità di superare i numerosi e profondi contrasti in campo. Sottolineiamo a riguardo che il governo napoleonico che succedette a quello asburgico non produsse, malgrado i suoi notevoli sforzi, alcun cambiamento migliorativo o risolutivo nei confronti di tali contrasti.³⁸ Che durarono ancora a lungo e che iniziarono a sciogliersi solo a Ottocento inoltrato, quando le questioni di cui abbiamo detto cominciarono ad evolversi e ad assumere un ordine di priorità che portò quelle della navigazione e delle esondazioni della città di Como ad essere anteposte a quelle della pesca. Fu allora che gli impianti per la cattura del prodotto ittico si avviarono sulla strada della scomparsa. Nel 1837 «il primo lavoro cui si diè mano», queste le parole, quasi trionfali, di tale P. sul *Politecnico* di Carlo Cattaneo, «fu lo sgombero dal letto fluviale, cinque miglia circa sotto Lecco, di sette pescarecci congegni che vi erano sparsi».³⁹ La decadenza della pesca era irrimediabilmente cominciata e le acque del Lario si avviavano verso nuovi ruoli economici e sociali.

Note

- 1 Per un quadro generale si rimanda a M. Pirovano, *Pescatori di lago. Storia, lavoro, cultura sui laghi della Brianza e sul Lario*, Oggiono 1996. Cenni e utili informazioni in: D. Vandelli, *Saggio d'Istoria Naturale del Lago di Como*, Biblioteca Universitaria di Pavia, Manoscritti Aldini, 331, c. 131 recto e verso (1763). Il manoscritto è stato pubblicato nell'edizione curata da vari autori, Como 1989; C. Amoretti, *Viaggio da Milano ai Tre Laghi Maggiore, di Lugano e di Como*, Milano 1806, pp. 127–129 e pp. 158–160; M. Gioia, *Discussione economica sul Dipartimento del Lario*, Lugano 1837, pp. 22–23; C. Cantù, «Como e il suo territorio» e Un morto, «La Valtellina, la strada militare e l'Adda», in: C. Cantù (a cura di), *Grande illustrazione del Lombardo-Veneto*, Milano 1858–1859, rispettivamente vol. III, t. 2, p. 766, e vol. V, t. 1/1, pp. 1–205 con particolare attenzione alle pp. 174–177; G. Cetti, *Il pescatore del Lario*, Como 1862; M. Monti, *Notizie dei pesci delle provincie di Como e Sondrio e del Canton Ticino*, Como 1864; E. Bettoni, *Piscicoltura d'acqua dolce*, Milano 1895, pp. 290–298; P. Pavesi, *La distribuzione dei pesci in Lombardia*, Pavia 1896; A. Ricordi, *La fine della pesca nel Lago di Como*, Milano 1910; G. Mira, *La pesca nel Medioevo nelle acque interne italiane*, Milano 1937, pp. 41–75; *Id.*, *Aspetti dell'economia comasca all'inizio dell'età moderna*, Como 1939, pp. 177–187; E. C. Colombo, «Un'economia parallela. Lavoro e risorse nelle vallate alpine dello Stato di Milano nel Seicento», *Società e Storia*, 120, 2008, pp. 219–252, con particolare attenzione alle pp. 239–242. Sull'attuale normativa *Il libro della pesca in Lombardia*, Milano 1983.
- 2 Il riferimento è in particolare ai fondi Acque p. a. e Acque p. m. conservati nell'Archivio di Stato di Milano (d'ora in avanti ASM) e ai gridari conservati parte in ASM e parte nella Biblioteca Nazionale Braidense di Milano.

- 3 Su tali aspirazioni dello Stato asburgico si rimanda a: M. Meriggi, «Amministrazione pubblica e territorio. Il caso lombardo tra Sette e Ottocento», in: A. Visconti (a cura di), *Il territorio lombardo: prospettive di ricerca storico-naturalistica dal medioevo all'età contemporanea*, numero monografico di *Natura*, 87, 1996, pp. 7–12; A. Visconti, «Suolo e sottosuolo dall'assolutismo asburgico all'età napoleonica. Il mutare dei ruoli dei boschi e delle miniere nelle alte valli lombarde», in: L. Blanco (a cura di), *Organizzazione del potere e territorio*, Milano 2008, pp. 173–187.
- 4 C. Capra, *La Lombardia Austriaca nell'età delle riforme*, Torino 1987, pp. 407–411.
- 5 Si vedano in proposito gli scritti sulla Mineralogia, la Botanica e la Zoologia della Lombardia Austriaca di Domenico Vandelli, Giovanni Antonio Scopoli, Lazzaro Spallanzani ed Ermenegildo Pini.
- 6 Mira 1937 (vedi nota 1), p. 12.
- 7 Privati ed enti religiosi affittavano, mentre i comuni cedevano tramite asta pubblica (*Ibid.*, p. 17).
- 8 Tale pratica riguardava la pesca che si svolgeva per mezzo di strumenti atti allo scopo, ossia reti e «edifici» fissi o mobili posti in acqua, mentre la pesca esercitata senza tali strumenti era libera.
- 9 Pirovano (vedi nota 1), p. 201.
- 10 Sul rifornimento cittadino si rimanda a L. Chiappa Mauri, «Le merci di Lombardia», in: G. Taborelli (a cura di), *Commercio in Lombardia*, Milano 1986, pp. 119–145; sulle prescrizioni religiose, cf. M. L. De Nicolò, «La pesca in Adriatico fra Sei e Settecento» e A. Zagli, «La pesca nelle acque interne della Toscana», in: G. Doneddu, A. Fiori (a cura di), *La pesca in Italia tra età moderna e contemporanea. Produzione, mercato, consumo*, Sassari 2003, rispettivamente pp. 377–399 e pp. 171–207.
- 11 Grida del 17 agosto 1774 (ASM, Acque p. a., 8, e altra copia in Acque p. m., 17). Il ramo sinistro del Lago era di pertinenza del Vicario e dei Dodici del Tribunale di Provvisione di Milano, quello destro dei Decurioni di Como. Cf. Mira 1939 (vedi nota 1), p. 179. Per un commento a tale grida, cf. G. Tamassia, *Quadro economico dei Cantoni di Taceno e Lecco, Distretto IV, Dipartimento del Lario*, Milano 1806.
- 12 Il 22 novembre 1785 fu istituita dal governo una commissione composta da Cesare Beccaria, Girolamo Carli e Agostino Orrigoni con il compito di presentare un piano generale per la pesca. La stesura del piano era subordinata ad una visita da effettuarsi su tutti i laghi e fiumi della regione. Così nella relazione inviata al governo il 19 aprile 1786 della commissione stessa (ASM, Acque p. a., 8). Orrigoni effettuò la visita nel gennaio–febbraio del 1787, come si evince dalla sua relazione dell'8 febbraio 1787 (ASM, Acque p. a., 8).
- 13 «Diversa la situazione dei laghi, diversa la temperatura, diversi i tempi di frega, diverse le specie e queste ultime di misura diversa, acque stagnanti e acque correnti, laghi piccoli e laghi grandi». Così nella relazione al governo del 19 aprile 1786 (vedi nota 12).
- 14 Su questa contraddizione si rimanda a Mira 1937 (vedi nota 1), pp. 41 e 44; *Id.* 1939 (vedi nota 1), p. 177; Pirovano (vedi nota 1), p. 228. Va tenuto presente che ad un eventuale depauperamento difficilmente si sarebbe potuto rimediare, dal momento che le tecniche di ripopolamento erano ancora ignote. Per una breve storia di tali tecniche si rimanda a Bettoni (vedi nota 1).
- 15 Grida del 17 agosto 1774 (vedi nota 11), art. 2; Pirovano (vedi nota 1), p. 228.
- 16 Grida del 17 agosto 1774 (vedi nota 11), artt. 7–11.
- 17 *Ibid.*
- 18 Cf. in proposito le risposte delle Intendenze Politiche Provinciali di Pavia, Varese e Mantova che, alla richiesta del Consiglio di Governo (19 febbraio 1788) di informare «se nelle acque loro vi sono opere pescherecce che pregiudicano la navigazione, le sponde dei fiumi e canali e di conseguenza le campagne adiacenti», dichiarano rispettivamente che «non esistono edifici pregiudizievoli» (27 aprile 1788), che «solo sulla riva di Germignano trovansi alcune legnare un po' ingombranti» (23 maggio 1788) e che «esistono edifici in alcuni luoghi che tuttavia non impediscono la navigazione» (5 giugno 1788). Assai diverse le risposte delle Intendenze Politiche Provinciali di Como

- e di Milano che rispettivamente dichiarano di «aver trovato una quantità prodigiosa di edifici abusivamente introdotti contro gli ordini, che sono di danno alla navigazione e al corso delle acque» (15 aprile 1788) e che «va considerato che nel provvedere ai cattivi effetti di dette gueglie non si può lasciare di farsi carico anche dei buoni» (10 maggio 1788), mettendo in evidenza la contraddizione di fondo che impediva la soluzione del problema. Tutti i documenti sopraccitati in ASM, Acque p. a., 8.
- 19 Pirovano (vedi nota 1), p. 219.
 - 20 Cf. i Processi per le tavole per la Pieve di Lecco Riviera, 1722 (ASM, Catasto, 3364).
 - 21 Per questo e per altri illeciti si rimanda al documento anonimo e s. d. (ma circa 1780) recante il titolo *Abusi della pesca nel Lago di Brivio* (ASM, Acque p. m., 17). Per l'uso di sostanze tossiche nelle acque circostanti i legnari, cf. anche Pirovano (vedi nota 1), p. 28.
 - 22 Grida 17 agosto 1774 (vedi nota 11), art. 6; documento recante il titolo *Abusi della pesca nel Lago di Brivio* (vedi nota 21).
 - 23 *Ibid.*
 - 24 Relazione dei Giudici delle vettovaglie di Como al Tribunale di Provvisione di Milano del 22 settembre 1775 (ASM, Acque p. m., 17).
 - 25 Documento recante il titolo *Abusi della pesca nel Lago di Brivio* (vedi nota 21).
 - 26 Relazione dei Giudici delle vettovaglie di Como al Tribunale di Provvisione di Milano (vedi nota 24).
 - 27 *Ibid.*
 - 28 Così i pescatori di Brivio nel promemoria al Tribunale di Provvisione di Milano del 20 giugno 1782 (ASM, Acque p. m., 17).
 - 29 La visita ebbe luogo tra il 28 settembre e il 6 ottobre 1778 per ordine del Vicario e Dodici di Provvisione di Milano e dei Decurioni della Città e Provincia di Como (ASM, Acque p. m., 17).
 - 30 Pirovano (vedi nota 1), p. 222.
 - 31 *Ibid.*
 - 32 Così l'Intendenza Politica Provinciale di Como nella sua al Consiglio di Governo del 15 aprile 1788 (vedi nota 18).
 - 33 Per il torrente Bione si vedano: i fascicoli per le sessioni del Consiglio di Governo del 30 aprile, del 14 maggio, del 4 giugno 1792, i fascicoli per le sessioni della Conferenza governativa dell'11 e del 12 luglio 1792 (ASM, Acque p. a., 39), l'avviso del 30 maggio 1792 (ASM, Acque p. a., 39); per i torrenti Bione, Caldona e Valscura, cf. la relazione della visita degli ingegneri Giussani e Bellotti del 6 marzo 1792 (ASM, Acque p. a., 39), il fascicolo per la sessione 6 agosto 1792 della Conferenza governativa (ASM, Acque p. a., 39). Nella direzione di una canalizzazione delle acque si procedette anche in seguito. Si veda, tra gli altri, P. [Anonimo], «Dei lavori in corso per liberare Como dalle inondazioni del Lario», *Il Politecnico*, 1, 2, 1839, pp. 185–188.
 - 34 Per la prima, che fu effettuata congiuntamente da Pietro Peregrini per Como e Paolo Arrigoni per Lecco, si veda la relazione inviata dal Giudice delle Vettovaglie Pompeo Porta al Vicario e ai Dodici di Provvisione di Milano e ai Decurioni di Como) il 9 luglio 1775; per la seconda, che fu effettuata dagli stessi, si veda la relazione del 13 aprile 1777. Entrambi i documenti in ASM, Acque p. m., 17.
 - 35 Così ancora molti anni dopo, come si evince dalla lettera inviata dalla I. R. Delegazione di Como all'I. R. Governo di Milano il 22 marzo 1833 (ASM, Acque p. m., 17).
 - 36 Il conflitto tra pesca e navigazione è segnalato nella dichiarazione dell'Intendenza Politica Provinciale di Milano del 10 maggio 1788 (vedi nota 18).
 - 37 Cf. in proposito G. Bigatti, «La gestione delle acque nello Stato di Milano tra derive secolari e innovazione politica», in: Visconti (vedi nota 3), pp. 13–20; Visconti (vedi nota 3).
 - 38 A riguardo si possono vedere: la Legge 5 pratile anno VI (24 maggio 1798) che richiama «alla nazione tutti i diritti così detti in addietro fiscali o regali», non comprendendovi tuttavia «il diritto di pescagione nei laghi, fiumi, canali, ecc.», in: *Raccolta delle leggi, proclami, ordini e avvisi*, t. V, Milano 1798, p. 93; l'incapacità di trovare una soluzione alle illegalità presenti nella parte settentrionale del Lario, per la quale si rimanda alla situazione dei pescatori di Gera nel 1799

(ASM, Acque p. a., 270); il tentativo non riuscito di promulgare un regolamento generale sulla pesca, che si evince dalla circolare inviata ai prefetti dal ministro dell'Interno il 3 ottobre 1805 (ASM, Acque p. m., 17).

39 P. [Anonimo] (vedi nota 33). I «pescarecci congegni» a cui l'autore si riferisce sono le gueglie.